



La contessa Noémie Dondel du Faouëdic (1834-1915), fu una scrittrice francese, di origine aristocratica. Figlia del Marchese Jean-Marie-René Le Coq-Kerneven, magistrato e scrittore, aveva sposato il conte Henry Dondel du Faouëdic, che morì nel 1868, lasciandola vedova, con tre figli. Noémie Dondel du Faouëdic era una donna istruita ed amante dell'Arte: grazie alla sua condizione agiata, dopo aver cresciuto i figli, poté permettersi di soddisfare un suo desiderio: viaggiare in Italia, alla scoperta dell'antichità classica e del Rinascimento. Le sue impressioni di viaggio, furono pubblicate nel 1875, con il titolo "À travers la Provence & l'Italie. Souvenirs de Voyage". Questo fu il primo di una ventina di volumi, nei quali raccontò dei successivi viaggi in Svizzera, Germania, Belgio, Gran Bretagna e

Algeria, assieme a testi di racconti e novelle per l'infanzia. Il viaggio della contessa Noémie Dondel du Faouëdic, si svolse interamente per ferrovia, approfittando della rete di binari appena stesa lungo la Penisola. Nel 1874, prima di rientrare in Francia attraverso il "Traforo del Cenisio" (aperto soltanto tre anni prima), ella si fermò brevemente a Torino: ecco il suo racconto.

-
«[Arrivando da Milano e dalle Isole Borromee], ci siamo voluti fermare, per qualche ora, nell'antica Capitale del Piemonte, che è situata nella fertile pianura irrigata dalle acque dell'Eridano, chiusa dalla catena delle Alpi. Torino è una grande città di duecento mila abitanti, ma «inanimée et d'aspect monotone», con le vie che si intersecano ad angolo retto. Le più belle hanno i portici, come a Bologna o, meglio, come nella "rue de Rivoli" di Parigi. Questo contraddistingue Torino dalle altre città italiane, che hanno vie strette: qui lo spazio non manca, e l'aria può circolare liberamente, in strade ampie. Noi abbiamo percorso piazze immense, larghe diverse centinaia di metri, ornate di monumenti, teatri e palazzi, e disseminate qua e là di monumenti, che vogliono ricordare i suoi più grandi uomini e i suoi più grandi avvenimenti storici. Anche i suoi ponti sono molto belli: quello sulla Dora, con un unico arco di quarantacinque metri, e quello sul Po, costruito sotto la dominazione francese, rimarchevoli. Vi sono molti giardini pubblici nei quali è possibile passeggiare, ma i «rendez-vous à la mode» sono oggi i nuovi grandi boulevard alberati, che corrono lungo il perimetro della città. Percorrendo questa lunga e gradevole passeggiata, si scoprono tanti bei punti di vista sulla campagna e sulle montagne che contornano l'orizzonte. Le chiese e le cappelle, per la maggior parte costruite secondo il gusto moderno, sono in numero di centodieci, e non offrono

che un mediocre interesse; diverse di esse, comunque, conservano al loro interno dei bei monumenti, elevati in memoria dei principi e delle principesse di Savoia. Che posso dire ancora? Torino possiede un'importante Galleria di quadri, delle collezioni preziose di medaglie, qualche antichità, e numerose biblioteche. Il "Musée Royal des Armures", è una lunga galleria, che porta su suoi due lati due file di cavalieri sui loro cavalli, tutti rivestiti con armature scintillanti e damascate, che hanno un aspetto imponente, severo, e di grande effetto. In mezzo alle armi di tutte le epoche, appartenute a diversi re, la guida ci ha voluto segnalare la spada che Napoleone portava alla battaglia di Marengo.

Il "Palais-Royal" di Torino, di per sé, se lo si guarda soltanto dall'esterno, non sembrerebbe avere nulla di rimarchevole, mentre i suoi cortili hanno la pavimentazione sconnessa, nei quali «l'herbe pousse» tra le pietre. Al contrario, l'interno è riccamente decorato: noi abbiamo percorso una serie ininterrotta di saloni, dove l'oro gioca il ruolo di protagonista. Vi sono bassorilievi in oro sui bordi, modanature in oro sui soffitti: tutto ne è rivestito, perfino degli alti camini in marmo bianco, sono interamente dorati. I parquet sono molto belli, ma hanno delle tarsie in legno: è soltanto a Venezia, che noi abbiamo ammirato delle vere pavimentazioni in marmo e pietre preziose. Abbiamo visitato dapprima il "Cabinet de Travail" di Umberto, poi la sala dove è stato celebrato il matrimonio civile della regina Maria Pia, quindi il "Boudoir" dove è stato letto il contratto che legava la principessa Clotilde al principe Napoleone, e infine la Cappella del Palazzo, che si apre verso il coro della Cattedrale, dove noi siamo entrati oltrepassando la porta che hanno attraversato, prima di noi, il principe Umberto e la principessa Margherita, nel giorno dei loro imenei. La Sala da Ballo, bianca e oro, che ha al di sopra una galleria per gli spettatori, è molto bella, mentre l'Appartamento Cinese, contiene "toutes les potiches", grandi e piccole, del Celeste Impero. Questa sequenza di sale di rappresentanza, si conclude con un salone più intimo, dove sono stati raggruppati i ritratti e i busti di quasi tutti i membri della "Maison de Savoie": tra essi, ben quattordici sono stati canonizzati e posti dalla Chiesa tra il numero dei Beati. Così, fa un effetto strano vedere tutta questa concentrazione di Santi terminare con un ritratto di Vittorio Emanuele, tanto brutto quanto empio («aussi laid qu'impie»), che pare del tutto fuori posto e quasi a disagio, in mezzo a tutto questo areopago di devoti.

Torino viene celebrata come luogo di eccellenza nella fabbricazione dei guanti. Così, non abbiamo voluto lasciarla senza comprarcene un paio. Esaminandoli, possiamo dire che giustificano senza dubbio la loro reputazione, ma non sono né di qualità migliore, né meno cari, di quelli francesi. Invece, se farete anche voi un viaggio in Italia, vi raccomando caldamente di fare tappa al "buffet de la gare de Turin", dove ci sono state servite delle cose eccellenti. Abbiamo gustato delle verdure che in Bretagna non si riescono a trovare nel medesimo tempo, e che qui, in questo piatto, non parevano invece stupite di trovarsi accostate assieme. Vi erano dei grossi asparagi molto teneri, dei meravigliosi fagiolini verdi, dei pisellini

freschi e succulenti, raccolti tutti in quella stessa mattina. Percorrendo poi in treno la strada ferrata, abbiamo intravisto le “résidences royales” di Racconigi, Stupinigi, “rendez-vous de chasse”, e Moncalieri, quest’ultima residenza di Vittorio Emanuele, che la abita “presque toujours”».

Paolo Benevelli

